

Pluralismo sì, scorribande sleali no. Management più capace e più finanza

Turci: «Alla Lega ci vuole glasnost»

Ha ancora un ruolo la cooperazione in una realtà economica in profonda trasformazione oppure il movimento cooperativo è un residuo del passato in via di estinzione? Il consiglio generale della Lega ha affrontato la necessità di un ampio rinnovamento delle strutture e dei gruppi dirigenti del movimento. Si è parlato di «glasnost» e del pericolo che interessi esterni abbiano il sopravvento nella cooperazione.

BRUNO ENRIOTTI

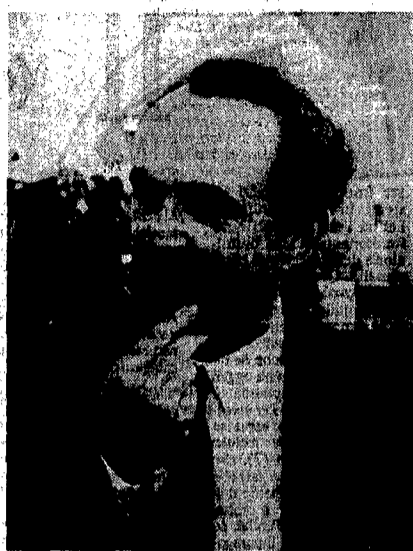
ROMA. Mai come in questi tempi la cooperazione è stata al centro dell'attenzione generale. C'è chi la dà per superata e chi, al contrario, ritiene che il mercato unico europeo che inizierà nel 1992 avrà più che mai bisogno di un settore economico originale quale è il movimento cooperativo. Per Lanfranco Turci, presidente della Lega delle cooperative che ha tenuto il rapporto introduttivo al consiglio generale, è necessario superare rapidamente deficienze e ritardi se il movimento cooperativo vuole contere il rischio di essere emarginato dal processo di trasformazione dell'economia italiana.

Fare impresa. Oggi - sostiene Turci - è molto più difficile fare impresa che non nel decennio precedente. Sempre più sono destinate ad imporsi imprese che appartengono a gruppi integrati rispetto a imprese isolate. Questo può essere il terreno favorevole per una alleanza tra la cooperazione, che è espressione soprattutto di piccole e medie imprese, e l'imprenditorialità diffusa. Perché ciò si verifichi la cooperazione deve costruire le condizioni per essere protagonista sui grandi mercati, conquistando leadership di mercato nelle costruzioni e nell'industria alimentare, così come la Lega l'ha già ottenuta

nella distribuzione e in altri comparti minori. Il management. Per il presidente della Lega il management cooperativo è una risorsa molto scarsa. La carenza di quadri e di dirigenti orientati non semplicemente al mercato ma anche ad una nuova concezione dell'identità cooperativa sta diventando un nodo decisivo che solo un massiccio investimento programmato e coordinato in formazione può contribuire a sciogliere. La finanza. È stata l'arma che ha consentito, anche tramite la Borsa, di concentrare nei grandi gruppi le macro-strategie. C'è chi ritiene che la Lega abbia troppa finanza, in realtà è vero il contrario. A fine mese la Lega darà vita alla Sofimer, la finanziaria per il Mezzogiorno; entro la fine dell'estate sarà ricapitalizzata la Finec. Sono necessarie però nuove possibilità di capitalizzazione per l'impresa cooperativa, come la rivalutazione delle quote e la possibilità di aprire il capitale delle cooperative ad un nuovo tipo di soci che funga-

no da apportatori di capitali di rischio e detengano quote liberamente negoziabili. Lo stato di salute delle imprese cooperative. I risultati economici del 1988 sono positivi. Il fatturato è aumentato del 13% e gli utili netti di oltre il 30%. Assieme ad un aumento di utili di molte cooperative vi è un aumento delle perdite delle cooperative in crisi, che aumentano anche di numero. Strade nuove. Entro l'autunno si terrà una conferenza economica per fare il punto sulla posizione della Lega nei processi di ristrutturazione dell'economia. Occorre individuare strade nuove che rientrino nei modelli cooperativi tradizionali. Turci indica queste nuove opportunità della cooperazione nel Mezzogiorno, nei servizi alla persona, nel territorio, nella difesa dell'ambiente, nel turismo e nell'informatica. Le inadeguatezze e i ritardi. Turci ha dedicato larga parte del suo rapporto per analizzare ciò che non funziona nella Lega. Il pluralismo delle componenti è una

espressione di democrazia, ma esso esige senso di responsabilità, lealtà organizzativa e ruoli istituzionali ben definiti. Altrimenti c'è il rischio di scontri laceranti, di incursioni e scorribande di interessi esterni e di distacco crescente delle imprese dalle strutture politico-sindacali. Comunque - ha aggiunto Turci - non ci sono sconvolgimenti di equilibri politici all'interno della Lega (e neppure all'orizzonte della sinistra italiana). La Lega non è una holding, in quanto le imprese appartengono ai soci e hanno la loro autonomia, ma non è nemmeno una sorta di Confindustria. Non è solo l'espressione di milioni di soci ma è anche un promotore esterno di democrazia economica. È necessario introdurre nella Lega anche una dose sufficiente di «glasnost». Nel prossimo ottobre sarà dato vita ad una presidenza integrata nella quale siano presenti i responsabili dei maggiori settori e delle realtà particolarmente significative all'interno del movimento.



Lanfranco Turci presidente della Lega delle cooperative

Lettera al magistrato

Sindacalisti e delegati Fim Cisl contro i vertici «Guariniello ha fatto bene»

«Egregio magistrato, Lei ha fatto benissimo ad aprire un'inchiesta sugli infortuni alla Fiat. Come sindacalisti non ci sentiamo sconvolti. Anzi, ammettiamo che da tempo il problema aveva un ruolo marginale nella contrattazione. Lo scrivono al pretore Guariniello 44 sindacalisti e delegati di fabbrica della Fim-Cisl torinese, in aperta polemica con i loro dirigenti nazionali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «Egregio signor pretore, ben vengano le sue inchieste quando noi sindacalisti ci appoggiamo sulle tematiche del diritto inalienabile alla salute. Noi pensiamo che allermare questo non significhi "farsi autogol" come sindacalisti", ma riconoscere un limite e formulare una doverosa autocritica. Possiamo intralciare i motivi per cui i lavoratori che intendono contestare l'azienda sono indotti a parlare più liberamente con un magistrato, un ispettore, anziché con certi sindacalisti che dimostrano troppa "tiepidezza" su questi argomenti.

L'impegnativa affermazione è tratta da una lettera aperta che 44 sindacalisti della Fim-Cisl torinese hanno indirizzato al pretore dott. Raffaele Guariniello, il magistrato che ha aperto un'inchiesta sugli infortuni sul lavoro occultati e minimizzati dalla Fiat, incriminando Gianni Agnelli, Cesare Romiti ed i tre massimi responsabili aziendali delle relazioni sindacali per violazione dello Statuto dei lavoratori. Tra i firmatari figurano quattro sindacalisti a tempo pieno (Adriano Serafino, Aldo Celestino, Enrico Lanza, Angelo Mangino), 22 delegati di fabbrica Fiat, delegati della Pininfarina, Aeritalia, Viberti ed altre grosse industrie. La lettera critica le dichiarazioni di quei dirigenti nazionali della stessa Fim-Cisl che hanno definito l'inchiesta del magistrato un pretesto per delegare ad altri (cioè al pretore) il mestiere del sindacato. Uno di questi, il responsabile del settore auto della Fim, Pasquale Inglesano, è tornato ieri alla carica, attaccando la Fiat perché si è presa una decina di giorni di tempo per consultare i lavoratori prima di firmare un accordo che introduce il terzo turno strutturale, con deroga al divieto di lavoro notturno per le donne, alla Sevel di Val di Sangro, la fabbrica di furgoni controllata al 50% dalla Fiat. «Questi pensieri - commentano i sindacalisti Fim torinesi - li conosciamo da tempo: sono figli di una strategia sindacale più attenta alle relazioni esterne che alla contrattazione delle condizioni di lavoro, per le quali viene dato disco verde all'operato delle gerarchie aziendali, trascurando il valore della legislazione antinfortunistica e di prevenzione, facendo del rapporto negoziale sindacato-azienda un valore assoluto in sé. I suoi interventi - scrivono al pretore - hanno contribuito non poco a risvegliare un'attenzione sui rischi ambientali, mentre da molti anni (al di là del gran parlare) la contrattazione sindacale interna ed esterna alle aziende assegna un ruolo marginale a questa materia... Crediamo ancora nella nostra organizzazione e nel nostro ruolo. Crediamo ancora nella possibilità di dar risposta e giustizia a quei lavoratori citati per le loro testimonianze difficilmente dimenticabili... La questione è ben chiara: la contrattazione ha un ruolo primario ma non sostitutivo della magistratura, consente di intervenire affinché non maturi quel "clima aziendale" che ha generato le situazioni oggi al vaglio del magistrato».

La testa di Prodi sul piatto Paribas?

STEFANO RIGHI RIVA

ROMA. Formalmente all'ordine del giorno c'è lo scambio di azioni tra Comit e Paribas (bocciato nell'ultimo consiglio d'amministrazione), ma oggi all'Iri è in discussione proprio la permanenza in carica del presidente Prodi. Ad alzare il tiro è stato il consigliere d'amministrazione Massimo Pini, portavoce diretto della segreteria socialista, in un'intervista che appare oggi su un quotidiano milanese. «È evidente che se Prodi è battuto anche questa seconda volta - ha detto Pini - deve di-

mettersi. L'esito dello scontro di oggi tuttavia non è affatto certo, e non è detto che vada nella direzione pronosticata da Pini. Infatti dei sei consiglieri su dieci che nella seduta precedente si erano astenuti o dichiarati contrari, facendo cadere la proposta di Prodi, ben due, il liberale Trauner e il socialdemocratico Corti, hanno fatto sapere di aver cambiato parere. S'erano astenuti per insufficienza d'informazioni, ora le hanno e voteranno a favore. Invece Pini non ha proprio

cambiato idea. Ritiene che l'iniziativa di Comit di scambiare il 2% delle proprie azioni con Paribas, la grande banca d'affari francese con cui ha legami storici, senza un preventivo assenso Iri sia stata un episodio inaccettabile di disinvoltura gestionale, come se, dice Pini, Romiti avesse scambiato azioni con la Toyota senza avvisare Agnelli. Le banche d'interesse nazionale, insomma, non devono mettersi in mente di essere delle «public companies» ma devono eseguire le direttive dell'azionista pubblico. Una accusa, come si vede, tutta meto-

dologica, cui ha fatto seguito poi un giudizio di merito tanto pesante quanto cifrato: «Vedo in tutto questo il tentativo del grande capitale privato di impadronirsi delle banche Iri nell'assoluto silenzio di Prodi e dei vertici operativi dell'Iri». Altrettanto cifrato il commento del deputato socialista Franco Piro: «Comit non può diventare terreno di monopolio e di fazioni, ma deve sostenere il complesso imprenditoriale italiano». Forse si vuol dire che l'operazione Paribas è negativa perché, in contrasto col «piano Cuccia» di cui si favoleggia, e che prevederebbe

la privatizzazione di Comit e il suo ingresso nella sfera d'influenza della banca Lazard, o direttamente di Gemina? Chiarezza su tutta la vicenda, a cominciare da un intervento del Parlamento, è stata chiesta da parte dell'on. Antonio Bellocchio, della commissione Finanze e di Angelo De Mattia, responsabile del credito per il Pci: in una dichiarazione parlano di penosa ingenuità partitocratica e di scambi collegati anche alla soluzione della crisi. «Al punto in cui siamo una resistenza allo scambio può continuare o perché si vuol inquadrate l'o-

perazione in una fitta rete di "do ut des" tra i partiti di governo, comprensiva di cariche bancarie e soprattutto di nuovi interessi in Comit (si chiamino Lazard o addirittura Gemina) realizzando così una fetta ma antistorica Yalta della finanza e degli infeudamenti partitici». Se invece le resistenze fossero di merito, dicono i due esponenti comunisti, che siano rese trasparenti. Una trasparenza che deve valere anche per l'Iri nella risposta alle obiezioni. Oggi intanto la stretta: Comit Paribas, «piano Cuccia» o no, potrebbe essere il grimal-

dello per scardinare la prima delle «grandi poltrone» messe in ballo dal nuovo assetto governativo. Ma il cambiamento di opinione dei due rappresentanti dei partiti laici (anche il repubblicano Armani potrebbe rivedere la sua, dopo che il suo partito lo ha censurato) fa pensare che, se questo è il gioco, non tutti i tasselli stanno andando a posto. In altre parole, proprio dall'Iri potrebbe partire un segnale che i progetti di spartizione a due, con briciole per gli altri partiti, accarezzati in questi mesi avranno delle resistenze superiori alle previsioni.

Genova. Festa Nazionale de l'Unità 1989

31 agosto-17 settembre Fiera del Mare
La Festa del Mondo Nuovo



l'Unità